

NOTIZIE SULLA EMIGRAZIONE E SUL LAVORO

ITALIA

La morte dell'On. Luigi Luzzatti. — Il 29 marzo è morto in Roma l'On. Luigi Luzzatti. Era nato a Venezia nel 1841. Più volte ministro, per numerose legislature deputato, dal 1921 senatore e ministro di Stato, dedicò tutta la sua attività di apostolato e la sua mente eletta particolarmente all'azione sociale. Il nome di Luigi Luzzatti si incontra fra quello dei pionieri di una provvida azione statale a favore degli emigranti, allora taglieggiati dall'usura più spregiudicata. Si deve in gran parte all'onorevole Luzzatti la preparazione delle due provvide leggi del 1901, che fondarono il Commissariato dell'emigrazione e il servizio di tutela del risparmio degli emigrati. Poi nel 1904 l'onorevole Luzzatti fu negoziatore di quel primo Trattato di lavoro con la Francia, da cui mossero ulteriori intese fra i due paesi vicini in materia di emigrazione, e da cui presero ispirazione tutti gli altri trattati del genere, sopravvenuti numerosi fra i paesi di emigrazione e di immigrazione.

Nel 1925 l'onorevole Luzzatti fu chiamato dal Governo Nazionale a presiedere una Commissione di parlamentari e di tecnici, per lo studio del fenomeno dell'emigrazione di proprietari agricoltori in Francia.

Il Messaggio di S. E. Mussolini per l'ottavo annuale dei Fasci. — Nell'ottavo annuale dei Fasci Italiani di Combattimento S. E. Benito Mussolini, Capo del Governo e Duce del Fascismo, ha indirizzato alle Camicie Nere il seguente proclama:

Camicie Nere!

Sono compiuti otto anni dal giorno in cui, con nome augurale, sorsero i Fasci italiani di Combattimento.

Nel marzo del 1919 un pugno di uomini affrontarono la ostilità dei Governi e quella delle masse ingannate e tradite.

Nell'ottobre del 1922 una falange vittoriosa attraverso sacrifici di sangue; oggi, un esercito sterminato che coincide colla intera Nazione.

L'idea trovò le baionette necessarie e diventò Regime accettato e presidiato da tutto il popolo italiano.

Avanguardisti !

Nell'anniversario glorioso, con una celebrazione suggestiva e solenne il Regime vi dà una tessera e un moschetto. La prima è il simbolo della fede; il secondo è lo strumento della nostra forza.

Considerate come un sommo onore indossare la Camicia Nera, massimo privilegio entrare nei ranghi della Milizia.

Camicie Nere !

Andate incontro coi gagliardetti spiegati alle generazioni che ci offrono la certezza del futuro.

Salutate coi vecchi inni guerrieri le Avanguardie che vengono a noi immuni da ogni contagio, fresche come l'aurora.

Contro i tentativi del vecchio mondo, che abbiamo irriso e disperso, ardente e disciplinata, la giovinezza del Littorio, ansiosa di lavorare e di combattere per la potenza dell'Italia fascista.

Camicie Nere, a Noi !

Accordi amministrativi Italo-Canadesi sull'emigrazione.

— Tra il Capo del Governo d'Italia e Ministro degli Affari Esteri, S. E. Mussolini, e il Primo Ministro del Canada S. E. Makenzie King ha avuto luogo, colla data del giorno otto febbraio, uno scambio di lettere per approvare gli accordi amministrativi ai quali sono addivenuti — in seguito alle istruzioni ricevute dai due Primi Ministri — il Dipartimento della Immigrazione e della Colonizzazione Canadese ed il Commissariato Generale della emigrazione italiana, per quanto si riferisce all'uscita dal Regno ed al trasporto marittimo degli emigranti italiani, nonchè al loro ingresso ed al loro lavoro nel Dominio.

Le lettere scambiate tra i Capi dei due Governi sono improntate a sentimenti di viva cordialità.

BELGIO

La Commissione Sindacale del Belgio e la mano d'opera polacca. — Un Congresso straordinario della Commissione Sindacale, tenutosi il 31 gennaio 1926, trattando della mano d'opera straniera in Belgio aveva chiesto che i lavoratori stranieri fossero considerati come mano d'opera di complemento, al concorso della quale non dovesse essere fatto appello che in caso di assoluta necessità, e che inoltre dovesse porsi fine al sistema del libero reclutamento e i salariati stranieri avessero il dovere di raggiungere le organizzazioni sindacali belghe.

Basandosi su questi principi la Commissione Sindacale del Belgio ha recentemente stipulato una convenzione con la Commissione Sindacale della Polonia.

Questa convenzione stabilisce particolarmente:

1°) che gli operai polacchi, come tutti gli altri operai stranieri residenti e che lavorano in Belgio, devono essere considerati come eguali degli operai belgi, tanto per ciò che concerne i salari e le ore di lavoro come per ciò che concerne la legislazione sociale. Sotto questo punto di vista si stima peraltro essere desiderabile che la Polonia riconosca ed applichi il principio della reciprocità;

2°) che gli operai polacchi hanno il diritto di organizzarsi come gli operai belgi per la difesa dei loro interessi professionali e di far reclamo al Governo affinché prenda delle disposizioni per garantir loro il libero esercizio di questo diritto;

3°) che gli operai polacchi debbono fare parte delle organizzazioni sindacali belghe affiliate alla Commissione Sindacale, che costituiranno, per loro, sezioni speciali, la cui attività sarà determinata e posta sotto il controllo permanente dell'organizzazione madre; per accelerare il lavoro di reclutamento e per avvantaggiare la propaganda in generale, alcuni operai polacchi siederanno nei comitati dei sindacati che radunano o tentano di radunare la mano d'opera polacca;

4°) che, conformemente alla risoluzione adottata al suo Congresso straordinario del 31 gennaio 1926, la Commissione Sindacale cercherà di por fine all'abuso di reclutamento libero della mano d'opera polacca, mediante la costituzione di commissioni regionali, ove siederanno, vicino ai rappresentanti dei poteri pubblici e dei padroni, delegati di organizzazioni sindacali; queste commissioni avranno solamente facoltà di procedere al reclutamento e alla ripartizione, fra le diverse industrie che ne hanno bisogno, di mano d'opera polacca.

5°) che, con tutti i mezzi di cui dispone, la Commissione Sindacale vigilerà a che la mano d'opera polacca abbia una sistemazione decente ed igienica e che gli immigranti siano sottratti d'altra parte allo sfruttamento dei locatori di pensioni.

D'altra parte la convenzione stipula espressamente che la Commissione Sindacale della Polonia agirà per:

1°) impedire agli operai polacchi di lasciare i loro paesi per trasferirsi in Belgio, se essi non hanno l'assicurazione di trovare in questo paese le condizioni di salario, di lavoro e d'abitazione sopra descritte, che non c'è nessuna crisi, e che non vi sono scioperi, la cui favorevole riuscita per gli operai del luogo potrebbe essere compromessa dall'arrivo di operai stranieri;

2°) impedire che gli agenti del reclutamento in Polonia agiscano per conto di industriali e padroni belgi a continuare la loro attività e applicar loro a questo scopo tutte le misure legali giudicate necessarie tanto nell'interesse degli operai polacchi che in quelli degli operai del Belgio.

Infine l'accordo prevede che, dove le circostanze lo permettano, sarà proceduto « alla nomina di un propagandista per-

manente che parli e scriva polacco ». D'altro canto le parti contrattanti stabiliscono « che questo propagandista permanente, se egli è nominato, sarà pagato per metà dalla Commissione Sindacale polacca e per metà dalla Commissione Sindacale del Belgio; e questa ultima dovrà controllare e orientare la sua attività ».

Le Organizzazioni Sindacali affiliate alla Commissione Sindacale del Belgio, che sono le maggiormente interessate alla organizzazione della mano d'opera polacca, sono quelle dei minatori, dei metallurgici, dei lavoratori del vestiario e dei lavoratori dei diamanti. Dal concorso finanziario di queste dipende l'applicazione dell'ultima parte della convenzione: la nomina di un propagandista permanente.

CECOSLOVACCHIA

Emigrazione. — Il Ministro degli Esteri Dott. Benès, dirigendosi alla Commissione degli Affari Esteri della Camera, ha dichiarato che è necessario dare incremento all'emigrazione cecoslovacca in Russia e nel Sud-America. Ha soggiunto inoltre che ritiene urgente che la Cecoslovacchia stabilisca quale deve essere la sua politica definitiva per riparare al suo eccesso di popolazione.

FRANCIA

La mano d'opera straniera nell'industria. — In ogni tempo, l'industria francese ha fatto appello alla mano d'opera straniera e, fin prima della guerra, si contava quasi il 16 % di stranieri nelle fabbriche ed il 9 % nelle industrie estrattive.

Sebbene parecchi operai siano ritornati ai loro paesi d'origine, se si tiene conto dell'immigrazione clandestina e del numero assai elevato di operai agricoli passati nell'industria, si può, senza esagerazione, stimare a un milione, il numero dei lavoratori stranieri delle miniere e delle officine, ai quali conviene aggiungere i Nord-Africani (Algerini, Tunisini, Marocchini) assai numerosi in alcuni centri e per i quali non si hanno statistiche precise.

Bisogna riconoscere in particolare che, senza il soccorso della mano d'opera straniera, la ricostruzione delle regioni liberate in Francia, che ha impiegato quasi costantemente da 100.000 a 150.000 stranieri nelle sole imprese di costruzione, avrebbe impiegato un tempo quasi doppio col più grave danno per la ricostruzione del dopo guerra. Questa poi sarebbe ancora stata impedita dalla mancanza di mano d'opera specializzata. L'esempio dell'industria carbonifera è particolarmente tipico. Da 22.340.000 tonnellate nel 1919, la estrazione di carbone in Francia passava a 32 milioni di

tonnellate nel 1922, 45 milioni nel 1925 e poco più di 50 milioni nel 1926, ma gli operai effettivi passavano contemporaneamente, in questa industria, da 188.000 al 31 dicembre 1919 a 239.000 alla fine del 1922, a 300.000 alla fine del 1924. Attualmente sono 325.000. Pur essendo in Francia possibile, favorendo il ritorno alla terra di antichi operai agricoli o il libero rimpatrio di molti stranieri, decongestionare in modo assai opportuno le professioni più colpite dalla disoccupazione, tuttavia è indiscutibile che, data la crisi della debole natalità francese degli anni di guerra, la Nazione debba ricorrere al complemento della forza di lavoro straniero.

Lo sviluppo della grande industria e il miglioramento delle condizioni di vita urbana hanno condotto, da circa mezzo secolo, un esodo di lavoratori agricoli verso le città ed i quartieri operai.

La popolazione rurale rappresentava nel 1851 il 74.5 % del complesso della popolazione, il 62.6 % nel 1891 e il 53.6 % nel 1921. La guerra costò all'agricoltura 540.000 caduti e più di un milione di feriti e di mutilati; il deficit della mano d'opera agricola che si stimava già di circa un milione d'uomini prima della guerra, è aumentato così con le perdite di guerra e dello spopolamento rurale, che sembrava essersi intensificata ancora in questi ultimi anni.

Secondo un pubblicista francese, che così espone la situazione, la questione dell'assimilazione di nuovi elementi è d'altronde sulla buona via; senza dubbio, perfezionamenti di particolari, nell'organizzazione dei servizi amministrativi, incaricati di sorvegliare l'introduzione, il controllo e la naturalizzazione degli stranieri, permetterebbero ancora di accelerarla. Ma occorre che il tempo compia la sua opera e a nulla servirebbe il voler andare troppo in fretta. È soprattutto necessario che la Francia, guardandosi da ogni xenofobia fuori posto, lavori per meglio farsi comprendere da coloro che ne sono ospiti utili e laboriosi.

La mano d'opera agricola straniera. — Un rapporto presentato al Consiglio Nazionale della mano d'opera studia le cause per cui gli agricoltori stranieri in Francia non si dedicano con sufficiente stabilità all'agricoltura. Esse sono complesse e varie. Esaminando sommariamente il fenomeno, si osserva che la base stessa della questione sta nello squilibrio economico che da molti anni esiste nella agricoltura e nella industria francese. La nuova industria, protetta dalle tariffe doganali, ha potuto assicurare ai suoi lavoratori un tenore di vita ben superiore di quanto non abbia potuto fare l'agricoltura, schiacciata da molteplici crisi durante le quali molti lavoratori hanno potuto vivere solo mediante notevoli privazioni.

Tale situazione appare ben definita se si esaminano le condizioni demografiche di alcune regioni agricole francesi.

La popolazione agricola salariata è infatti completamente sparita per seguire una emigrazione in massa verso la città. I grandi possedimenti, non potendo essere coltivati, hanno dovuto essere suddivisi in piccoli appezzamenti coltivati dalle sole famiglie, senza il soccorso di mano d'opera salariata. Queste condizioni economiche dell'agricoltura non hanno permesso d'introdurre nel mondo campagnuolo i miglioramenti d'ordine sociale di cui è stato beneficato il mondo industriale e commerciale. Circa lo studio della instabilità della mano d'opera straniera, si rileva che questa instabilità varia assai secondo la nazionalità, le condizioni materiali dei lavoratori, ecc.

A lato di queste condizioni materiali intervengono numerosi fattori etnici e morali.

Molti datori di lavoro nel formulare le loro domande hanno portato su queste stesse il salario più basso della categoria; essi ignorano in realtà quale operaio ricevono, e se è facile dopo l'arrivo dell'emigrante operare un aggiustamento elevando il salario per stabilire eguaglianza cogli operai francesi, aventi la stessa attitudine, è impossibile invece dare un salario minore di quello fissato sul contratto se l'operaio manifesta una notoria incapacità.

Il metodo adottato dai coltivatori costituisce, nella maggior parte dei casi, una misura precauzionale atta ad evitare ulteriori differenze.

Alcuni datori di lavoro non ricordano che a loro incombe la spesa di viaggio dell'operaio e allora tendono a ricuperare in parte la somma sborsata per mezzo di una differenza sul tasso del salario.

Altri datori di lavoro non possono accordare la perequazione dei salari perchè effettivamente l'immigrante dimostra di non essere capace che di un rendimento inferiore agli operai francesi, sia per inadattamento ai metodi di cultura, sia per l'ignoranza della lingua, ecc.

La variabilità dei salari secondo i dipartimenti è pure in agricoltura causa di instabilità degli stranieri. Essi, non avendo a queste terre uno speciale attaccamento, emigrano verso quelle regioni dove i salari sono più elevati. Gli stessi datori di lavoro sono qualche volta causa della rottura dei contratti quando essi praticano una maggiore offerta sui salari.

Oltre il danno reale risultante da queste maggiori offerte per i primi datori di lavoro, un danno morale ne risulta poichè essi mettono nell'operaio l'idea che i contratti siano documenti senza valore. Malgrado il rialzo apparente, i salari degli operai stranieri sono veramente diminuiti.

Un operaio che guadagnava nel 1924 un salario di 200 franchi al mese (vitto e alloggio compreso) ossia 70 franchi oro circa, e che guadagnava, or è qualche mese, 350 franchi, non riceveva in realtà più che 55 franchi oro, avendo in conseguenza subito una diminuzione di salario di 15 franchi-oro, malgrado un aumento nominale sul franco-carta.

L'immigrante espatriando, spesso, per poter sopperire ai bisogni della famiglia rimasta nel suo paese o per realizzare rapidamente qualche economia, ha subito, durante tutto il periodo di ribasso del franco, un pregiudizio considerevole che egli ha cercato di ridurre con tutti i mezzi, essendo fra questi il più semplice per gli operai agricoli quello di rompere il contratto per passare nell'industria ove i salari sono più elevati.

Un alloggio difettoso è seria causa d'instabilità degli stranieri in agricoltura come è certamente una potente causa d'esodo della mano d'opera agricola francese.

I dormitori nelle scuderie e le stalle non sono state ancora soppressi.

Gli operai stranieri non vi si adattano che assai difficilmente. Si lamentano di soffrire l'umidità e di non poter far asciugare nè i loro vestiti, nè la biancheria.

Alloggi mal chiusi, non possono convenire ad operai come i polacchi, i cecoslovacchi, jugoslavi, che vengono da paesi con inverni rigorosi dove le case, assai riscaldate, sono munite di doppie porte e finestre.

I mezzi di riscaldamento sono frequentemente giudicati insufficienti; gli operai stranieri non sanno, spesso, servirsi dei grandi focolari di campagna nè preparare gli alimenti alla catena del camino.

Infine, quello che si considera come un buon alloggio nelle fattorie francesi, non conviene ad alcuni immigranti nordici come gli olandesi, gli svedesi, etc.

Alcuni di questi difetti possono tuttavia essere limitati quando si conoscono i costumi degli immigranti nel loro paese d'origine.

Alcuni operai stranieri si adattano difficilmente alle vivande francesi.

Gli operai dell'Europa centrale non sono abituati a mangiare l'acetosa, gli spinaci, i fagioli, gli asparagi, la carne sanguinolenta, il pesce di mare, ecc. Eccettuate le patate, essi consumano pochissimi legumi. Le insalate sono sconosciute. Coloro che non possono abituarsi a questo regime di vitto chiedono di passare nella categoria degli operai *non nutriti*, ciò che non è sempre concesso; se si rifiuta questa richiesta, essi rompono il contratto. D'altra parte, i prodotti che essi amano e che costituiscono i cibi principali nel loro paese, come il lardo affumicato, il salame, sono relativamente costosi in Francia. Gli operai provenienti dalla Polonia occidentale e dalla Cecoslovacchia sono abituati a condizioni d'impiego e ad un regolamento del lavoro diverso.

La loro giornata di lavoro è calcolata sulla base di 8 ore e all'ora; l'operaio riceve un salario fisso per 8 ore di lavoro giornaliero, di modo che il di più è considerato come ore supplementari.

Questi operai, trasportati in Francia dove il regime è diverso, credono che il loro lavoro non sia retribuito regolarmente. Gli

operai arruolati per contratto sono obbligati a lavorare per il medesimo salario sia in inverno che in estate.

Nell'Europa centrale, il riposo della domenica è assoluto, salvo eccezioni indispensabili per alcune categorie di operai. In questo caso, il lavoro è retribuito ad *ora* o al doppio dell'ora supplementare effettuata durante la settimana.

In Francia, al contrario, il lavoro della domenica, fino a mezzogiorno, è assai diffuso. Ne risulta, tuttavia, che, praticamente, gli immigranti che hanno sentimenti religiosi non possono assistere agli uffici religiosi sebbene i loro contratti assicurino la libertà di farlo.

Queste differenze di condizioni d'impiego, connesse al fatto che comparativamente a ciò che si fa nei paesi d'Europa centrale si esige in Francia un più forte rendimento di lavoro individuale, contribuiscono all'instabilità dell'elemento straniero nell'agricoltura.

La diversità di carattere esistente tra i datori di lavoro e gli operai di alcune nazionalità causa, ugualmente, difficoltà di cui l'origine resta spesso inosservata.

Lo spirito francese, per la sua vivacità, impressiona profondamente il carattere slavo, per esempio, che è piuttosto lento e riflessivo. Alcune osservazioni benevoli, fatte con un tono autoritario contrastanti con una bonarietà solita, fanno interpretare fatti, alcune volte insignificanti come, cattivo trattamento o ingiustizia. Questo caso tipico ci è stato spesse volte segnalato.

Lo studio riassunto conchiude col rilevare che se l'instabilità dei lavoratori stranieri nella agricoltura francese è imputabile in alcuni casi alla violazione degli arruolamenti presi sia dai datori di lavoro, sia dagli operai, altri fattori, estranei al contratto, intervengono notevolmente: attrazione esercitata dall'industria, difficoltà di linguaggio, differenza di costumi e di metodi di lavoro, differenza di carattere degli individui derivante dalle origini etniche.

Ed infine, la carenza delle leggi, poichè solamente dopo dieci anni d'immigrazione, è intervenuto un Testo (legge 11 agosto 1926) per cercare la sistemazione degli stranieri nel loro impiego.

Questo Testo è base dei rimedi che si prevedevano, ma è necessario, per rimediare agli inconvenienti esposti, far subito presente ai datori di lavoro come agli operai, il rispetto dei contratti.

Sarebbe assai utile dare ai servizi competenti i mezzi di cui difettarono fino ad oggi, per iniziare un'azione, d'accordo con le associazioni agricole, per diffondere fra i datori la conoscenza di migliori metodi di utilizzazione della mano d'opera straniera. Tutto ciò che concerne il miglioramento generale della sistemazione sarà d'aiuto all'immigrazione e aiuterà a trattenere la mano d'opera straniera.

Poichè risulta che le famiglie si stabiliscono meglio che non i lavoratori rurali isolati, sarà necessario unire in modo più duraturo tali famiglie alla nuova terra, per mezzo di sindacati e organizzazioni cooperative e di credito.

Il bisogno di mano d'opera agricola straniera. — Una importante delegazione agricola è stata ricevuta il giorno 2 marzo dal Sig. Raymond Poincaré. La delegazione era rappresentata dal Sig. de Warren Presidente dell'*Ufficio della mano d'opera*.

Il Sig. de Warren ha esposto le richieste degli agricoltori. Dopo aver ringraziato il presidente del Consiglio per la deroga concessa in favore dell'introduzione di coltivatori di barbabietole, egli chiese d'estendere il beneficio di questo provvedimento a tutte le categorie di operai specializzati il di cui reclutamento resta sempre difficile e la di cui penuria si fa gravemente sentire.

Egli insistette sulla necessità di accordare molto rapidamente queste deroghe, e di non ritardare l'introduzione dei lavoratori agricoli di cui la Francia ha bisogno, con lunghe formalità che costuirebbero un grave ostacolo all'immigrazione.

Il Sig. Poincaré si trovò d'accordo su questo punto di vista col Sig. de Warren; ma aggiunse che l'immigrazione non era che un rimedio provvisorio.

Il problema della mano d'opera rurale è un problema d'economia nazionale; bisogna — per risolverlo, — trovare i mezzi per ridonare alla terra gli operai che la disertano.

Egli manifestò — a questo riguardo — tutte le sue migliori speranze sull'elettrificazione delle campagne, il miglioramento degli alloggi e delle condizioni di vita dell'operaio agricolo.

Si osservò inoltre che per ritenere l'operaio alla terra, il migliore mezzo sarebbe quello di potergli garantire un salario uguale, e vantaggi equivalenti a quelli che può trovare in città.

Certamente questi grandi e delicati problemi non potranno essere definitivamente risolti che con l'applicazione di un vasto programma di politica agricola.

La delegazione dell'Ufficio della mano d'opera rimise, inoltre, al ministro dell'agricoltura, una nota domandando:

1º) La concessione di larghe deroghe simili a quelle concesse ai coltivatori, per tutti gli operai specializzati, i serventi di fattoria, ecc.

2º) La riduzione delle dilazioni di visto per tutte le altre categorie di operai beneficianti solamente di deroghe individuali.

3º) L'applicazione rigorosissima della legge 11 agosto 1926 che reprime il *débouchage* degli operai agricoli.

Il ministro dell'agricoltura diede ampie assicurazioni sulle domande a lui sottoposte, sia per la concessione di larghe deroghe, sia riguardo a ciò che concerne il *débouchage*, affinché tutte le misure necessarie vengano prese.

Il voto per la ratifica condizionale della convenzione delle otto ore. — Nella seduta del 10 febbraio 1927 il Senato francese ha approvato il progetto di legge concernente l'autoriz-

zazione di ratifica, sotto condizione, della convenzione internazionale del lavoro sulle ore di lavoro. Questa convenzione, adottata alla prima sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro a Washington 1919, tende a limitare a 8 ore al giorno ed a 48 alla settimana il numero delle ore di lavoro negli stabilimenti industriali.

Il testo della Commissione è stato approvato, dopo lunga discussione, con 279 voti su 280 votanti. Esso era stato già approvato dalla Camera.

GRAN BRETAGNA

La colonizzazione inglese nei Domini. — La Camera dei Lords ha trattato in un ampio dibattito le questioni della colonizzazione inglese nei Domini.

Alcuni punti della discussione sono degni di attenzione: anzitutto è stato osservato che una delle cause del fallimento della colonizzazione nei Domini sta nella dispersione di sforzi, dovuta alla pluralità degli uffici che si occupano di cose coloniali e alla mancanza di coordinazione, di accentramento, di direzione unica.

È stata sostenuta la necessità dell'istituzione di scuole di sperimentazione agraria per i lavoratori urbani che si intendono avviare ai Domini.

Si è fatto rilevare che le enormi somme spese per sussidiare i disoccupati dovrebbero essere investite molto più proficuamente in imprese di colonizzazione che diano lavoro ai disoccupati. È discutibile però che le somme erogate ai disoccupati impiegate in intraprese coloniali possano servire a dar lavoro a egual numero di disoccupati.

Nei riguardi dell'emigrazione in Australia si sono ripetute vecchie constatazioni: l'Australia presenta un campo immenso per l'emigrazione britannica e non desidera nulla più che l'immigrazione britannica; ma distanza, costo dei trasporti, qualità dell'immigrazione richiesta, vietano un vasto avviamento di emigranti inglesi colà. Inoltre quelli collocati nei campi sono immanabilmente destinati a riversarsi in seguito nei centri urbani, dove vi è pleora di popolazione e di lavoratori.

Per ciò che riguarda il Canada, si è osservato durante le discussioni che, nonostante gli sforzi fatti dall'Inghilterra per mandarvi suoi emigranti, sono quelli appartenenti ad alcune altre nazionalità che vi trovano impiego in maggior numero.

Movimento migratorio. — Il « *Journal and Commercial Gazette* » del marzo 1927 pubblica alcune notizie sul movimento migratorio britannico per paesi non europei verificatosi nel 1926, paragonandole con le corrispondenti dell'analogo movimento verifica-

tosì nell'anno 1925. Secondo queste notizie, avrebbero emigrato dalla Gran Bretagna e dall'Irlanda Settentrionale 166.601 persone nel 1926, 140.594 nel 1925. Contro queste cifre sta un movimento di rimpatrio di 51.063 persone nel 1926, 56.336 nel 1925.

Circa i paesi di destinazione, si sono avuti 49.632 emigranti nel 1926, per l'America settentrionale britannica contro 38.662 nel 1925; 44.513 nel 1926 per l'Australia contro 35.006 nel 1925; 16.565 nel 1926 per la Nuova Zelanda contro 11.730 nel 1925; 8.295 per l'Africa meridionale britannica contro 7.004 nel 1925; 6.779 nel 1926 per l'India contro 6.584 nel 1925; 6.502 nel 1926 per altre regioni dell'Impero britannico contro 6.239 nel 1925; 28.740 nel 1925 per gli Stati Uniti contro 29.549 nel 1925; 5.555 nel 1926 per altre regioni contro 5.820 nel 1925. Si è verificato, inoltre, un aumento degli emigranti adulti di sesso maschile nella proporzione del 54 % nel 1926 contro una proporzione del 52 % nel 1925.

Per quanto riguarda il movimento migratorio dell'Irlanda meridionale, si nota un movimento di emigranti partiti dai porti della Gran Bretagna di 7.661 nel 1926 contro 939 rimpatriati attraverso gli stessi porti. Tale movimento fu di 7.401 e 1.109 rispettivamente nel 1925. Gli emigranti partiti direttamente dai porti irlandesi nel 1926 furono in numero di 22.408 (di cui 21.436 per gli Stati Uniti), contro 22.783 (di cui 21.844 per gli Stati Uniti) nel 1925. Il movimento di rimpatrio attraverso i porti irlandesi si verificò nella misura di 892 (di cui 864 dagli Stati Uniti) nel 1926, contro 1.046 (di cui 1.008 dagli Stati Uniti) nel 1925.

IRLANDA

L'emigrazione nello Stato libero d'Irlanda. — « *L'Irish Trade Journal* » dà le cifre dell'emigrazione irlandese dopo il 1923, data di fondazione dello Stato libero d'Irlanda:

ANNI	Numero degli emigranti	LUOGO DI DESTINAZIONE				EMIGRANTI PARTITI DAI PORTI	
		Stati Uniti	Canadà	Australia	Paesi vari	d'Irlanda	della Gran Bretagna
1923	3.419	2.607	389	190	233	1.734	1.685
1924	19.077	12.016	5.237	1.138	686	11.771	7.306
1925	30.180	26.431	1.858	1.076	815	22,724	7.456

Nel primo semestre del 1924, l'emigrazione verso gli Stati Uniti si venne a trovare quasi arrestata perchè il numero autorizzato dalle leggi sull'immigrazione americana, era già esaurito fin dal 1923 (1° semestre dell'anno fiscale americano 30 giugno-1° luglio).

L'emigrazione verso gli Stati Uniti riprese attivamente nel 2° semestre del 1924 e raddoppiò nel corso dell'anno 1925. L'emigrazione verso il Canada, aumentata al principio del 1924 in seguito alla chiusura degli Stati Uniti agli emigranti irlandesi, rallentò considerevolmente nel 1925, da quando cioè gli Stati Uniti hanno potuto di nuovo ammettere gli emigranti irlandesi. (Un contingente speciale è previsto per gli abitanti dello Stato libero oltre quello fissato per la Gran Bretagna).

Dalle cifre esposte risulta che l'emigrazione è aumentata in Irlanda dopo la costituzione dello Stato libero, poichè la cifra media annua, per tutta l'Irlanda, era di 20.000 prima della guerra.

POLONIA

Congresso dei polacchi all'estero. — Il 3 maggio p. v. si riunirà a Varsavia un Congresso dell'emigrazione polacca.

Parteciperà al Congresso una delegazione di 110 membri in rappresentanza di 10 milioni di polacchi residenti all'estero.

Il Congresso si prefigge di stabilire il collegamento e la cooperazione fra i polacchi all'estero e quelli in Patria senza venir meno per questo ai doveri che gli emigrati vengono ad assumere verso i Paesi di residenza.

Il Congresso nel corso dei suoi lavori prenderà in esame i problemi seguenti:

- 1°) rapporti degli emigrati polacchi con i paesi di residenza;
- 2°) diritti delle minoranze e degli immigrati polacchi nelle questioni dello sviluppo intellettuale;
- 3°) tenere gli emigrati a contatto con la vita nazionale fornendo loro informazioni obbiettive;
- 4°) atteggiamento delle minoranze polacche nei riguardi del congresso ginevrino delle minoranze nazionali;

Altre sezioni del Congresso studieranno, allo stesso intento, le questioni dell'istruzione, delle relazioni economiche e dell'organizzazione dei polacchi all'estero.

PORTOGALLO

L'assistenza agli emigranti portoghesi imbarcati su navi straniere. — Il Ministero portoghese dell'interno prepara un decreto che stabilisce norme per la protezione degli emigranti portoghesi imbarcati su navi straniere.

Queste, quando trasportino emigranti portoghesi, non saranno autorizzate a partire dal Portogallo se non abbiano a bordo il personale sanitario, di nazionalità portoghese, prescritto dal decreto, e cioè un medico quando gli emigranti non superino i cinquanta, un medico ed un infermiere diplomato quando questo numero sia oltrepassato. Dovrà aggiungersi a questi un aiuto-infermiere allorchè gli emigranti siano più di 150, e inoltre, in tal caso, un assistente per ogni gruppo di più di 20 e meno di 50 emigranti. Verranno nominati due ispettori sanitari per le emigrazioni uno a Lisbona, l'altro a Leixões.

Ogni emigrante pagherà 20 scudi per diritti di ispezione sanitaria e vaccinazione, ricevendone certificato. Le somme così raccolte saranno destinate a creare un fondo rimpatri e a rifondere le spese sostenute per l'ispezione sanitaria.

Le navi che non ottemperino alle disposizioni del decreto saranno sottoposte a una multa da 1.000 a 20.000 scudi.

Non verrà autorizzata a partire una nave, prima che l'Ispettore sanitario o il medico portoghese di bordo abbiano accertato l'esistenza sulla nave stessa delle condizioni prescritte per gli emigranti.

L'assistenza sanitaria a bordo sarà gratuita per tutti gli emigranti che ne facciano richiesta.

SPAGNA

Progetti di emigrazione verso l'Argentina. — Il Governo spagnolo inviò, circa un mese fa, il padre Francisco Correas in Argentina, con la speciale missione di studiare le condizioni degli emigranti che vivono in quel Paese.

Ora, tornato, il padre Correas ha presentato al Governo una estesa relazione, con le seguenti conclusioni:

a) la città di Buenos Aires è sempre più incapace di ospitare nuovi emigranti;

b) i liberi professionisti troveranno difficoltà insormontabili per l'esercizio della loro professione;

c) nelle professioni in genere, solo potranno affermarsi quelli che per loro particolari condizioni trionferebbero in ogni luogo;

d) solo chi si dedichi al commercio ed ai servizi domestici troverà buone condizioni per le sue aspirazioni, e ciò con le naturali riserve circa la preparazione e l'adattamento;

e) nei lavori della terra c'è campo per la prosperità dell'emigrante che sappia lavorare la terra con i metodi peculiari del paese e come affittuario;

f) gli operai agricoli stabili possono con grande sacrificio ed economia, vivere, risparmiare ed arrivare a divenire affittuari;

g) gli operai avventizi si espongono nelle campagne a soffrire privazioni e contrarietà, che pochi sanno sopportare, fino ad ottenere un posto fisso;

h) il rispetto dei cosiddetti *diritti dei lavoratori* e cioè ore di lavoro, igiene sociale, ecc. è quasi impossibile, poichè vi si oppongono le offerte, senza condizioni, di operai di altre nazionalità;

i) coloro che non hanno una preparazione per la lotta della vita, necessaria per ogni emigrante, costituiscono peso morto gravante sulla Repubblica, con disonore per la loro nazionalità; e sono forzati a tornare in Spagna disillusi e con l'avvenire rovinato.

A somiglianza delle Borse di lavoro italiane prima esistenti, il padre Correas chiede siano istituite per gli spagnoli Borse di lavoro, con una Borsa centrale in Buenos Aires. Esse dovrebbero uniformarsi alle seguenti norme:

a) ogni Borsa di lavoro sarà sostenuta e diretta dall'Ente patriottico che meglio si presti a disimpegnare questa funzione;

b) la Borsa dovrà mantenersi in costante contatto con i sudditi spagnoli bisognosi di lavoro;

c) le Borse dell'interno comunicheranno due volte alla settimana alla Borsa centrale di Buenos Aires le richieste di lavoro ricevute, perchè gli emigranti trovino subito un'occupazione al loro arrivo alla Repubblica;

d) la Borsa centrale deve mettersi in relazione con i proprietari e industriali della città, e pubblicare un Bollettino dell'Emigrazione, simile a quello pubblicato dall'Italia per i suoi emigranti:

Le richieste del padre Correas hanno avuto l'approvazione dello Ambasciatore di Spagna e di tutte le autorità consolari spagnole di Argentina.

Ma la parte interessante delle osservazioni del padre Correas si riduce al fatto che egli ha quasi studiato l'emigrazione spagnola in confronto a quella italiana: e non fa che indicare l'opera del Commissariato Generale dell'Emigrazione italiana, per invitare il Governo spagnolo a copiarne le istituzioni ed a seguirne l'esempio.

Regolamento sull'emigrazione. — Il Consiglio dei ministri ha di recente approvato il regolamento sulle multe da applicarsi alle Società di Navigazione per le infrazioni alla legge sull'emigrazione.

Questo regolamento, che si riferisce a un decreto-legge approvato dal Direttorio, prevede e determina la misura delle multe e sanzioni da imporsi alle Società di navigazione.

Queste multe e sanzioni potranno essere applicate in tre casi:

1°) Mancata presentazione dei documenti obbligatori per la emigrazione. Sono determinate le autorità autorizzate a imporre e riscuotere queste multe e l'ammontare di esse.

2°) Inosservanza delle disposizioni relative alle condizioni degli emigranti durante il viaggio. Principalmente l'obbligo da parte

delle Società di tenere a bordo un medico spagnuolo, ed il personale addetto al servizio degli emigranti pure di nazionalità spagnuola. In questo regolamento sono anche fissati i doveri che incombono al medico e le facoltà di tutela che gli vengono concesse.

3°) infrazioni delle commissioni consolari nei porti di arrivo, nella funzione di tutela che esse sono obbligate a svolgere verso gli emigranti spagnuoli.

Nuova linea di navigazione verso il Plata. — Secondo telegrammi da Cadice si avrebbe il proposito di stabilire una grande linea di navigazione fra la Spagna ed il Sud America con capitale spagnuolo ed argentino.

I vapori dovrebbero corrispondere ai tipi più moderni per velocità e comodità. La nuova compagnia batterebbe bandiera spagnuola.

La notizia richiama alcune dichiarazioni del Capo del Governo. Il Generale Primo de Rivera, rispondendo a petizioni della Collettività Spagnuola in Argentina, aveva assicurato che farebbe ogni sforzo perchè la bandiera mercantile spagnuola sia alla pari delle altre che esercitano le linee del Sud America con vapori modernissimi e di grande velocità. Secondo voci degli ambienti marinari di Buenos Aires, la Compagnia avrebbe una partecipazione di capitale tedesco.

SVIZZERA

Contratti di lavoro e trattamento degli italiani. — La stampa svizzera ha recentemente, con riferimento alla interpellanza dell'on. Kopp al Consiglio Cantonale di Zurigo, trattato la questione dei contratti di lavoro italiani. Si sostiene in fondo che la parità di trattamento fra operai italiani e svizzeri viene ad essere turbata a danno degli operai svizzeri. La stampa, cioè, non fa che riconoscere la bontà dell'azione di protezione e di tutela esplicata dal Governo italiano, per effetto della quale, gli operai verrebbero a trovarsi in una situazione privilegiata di fronte agli operai svizzeri. L'interpellanza mira a segnalare la situazione di inferiorità in cui viene a trovarsi la mano d'opera residente in Svizzera di fronte a quella straniera.

Le organizzazioni sindacali operaie devono essere nel loro interesse e per un superiore principio di giustizia per la parità di trattamento di tutti i lavoratori occupati in un dato paese. I lavoratori residenti nella Svizzera si trovano postposti, per dei contratti che sorvolano sulle leggi del paese ai lavoratori di altre Nazioni.

I lavoratori residenti nella Svizzera devono occuparsi presso gli imprenditori senza avere la possibilità di esigere un contratto che garantisca date condizioni di lavoro e di durata di occupazione,

mentre invece i padroni non possono occupare mano d'opera straniera senza stipulare coll'operaio e colle autorità del paese in cui l'operaio risiede regolari condizioni di ingaggio. Ne risulta che in caso di crisi i primi ad essere licenziati sono i lavoratori residenti in Svizzera perchè non avendo essi alcun ingaggio col padrone, questi non ha verso essi alcun obbligo, mentre la mano d'opera straniera viene occupata sino alla scadenza del contratto, o se viene licenziata prima ha diritto al relativo indennizzo.

La parità di trattamento viene così annullata a danno di chi vivendo nell'ambiente e sopportandone le difficoltà di esistenza dovrebbe avere diritto a tale condizione.

Risulta che i Dipartimenti del Lavoro e di Polizia del Canton Ticino hanno deciso che per l'anno in corso anche per gli operai stranieri che entrano con regolare passaporto e contratto, invece della tessera di frontiera verrà concessa l'autorizzazione d'entrata, alla condizione che essa potrà essere revocata in qualsiasi momento, quando si constatino delle modificazioni nella situazione del mercato di lavoro.

Si ritiene che una interpellanza simile a quella presentata dal l'on. Kopp verrà presentata anche al Gran Consiglio.

Per l'assistenza degli emigranti. — Il Comitato Esecutivo e le Commissioni Permanenti del Consiglio Internazionale femminile si riunirà a Ginevra in giugno. All'ordine del giorno, in modo particolare, saranno iscritti i seguenti argomenti.

1°) Nomina di sorveglianti a bordo delle navi che trasportano donne e fanciulli emigranti;

2°) Metodi di collaborazione tra le Organizzazioni che si occupano di emigrazione;

3°) Posizione di coloro che hanno perduto la loro nazionalità;

4°) Rapporto su ciò che fu fatto per mettere in pratica la risoluzione dell'Assemblea Generale di Washington 1925.

PALESTINA

Note demografiche. — La popolazione ebrea della Palestina è aumentata di più del 70 % nel corso dei 4 ultimi anni, passando da 93.000 nel 1923 a 109.000 nel 1924, 146.000 nel 1925 e 158.000 nel 1926. Quest'ultima cifra corrisponde alle statistiche ufficiali del Governo della Palestina, stabilite al 1° settembre 1926, ma rimane però ancora al disotto delle valutazioni dell'Organizzazione Sionista. Secondo le statistiche governative, la popolazione totale della Palestina ammontava al 1° settembre a 887.000 persone, tra le quali 641.000 Maomettani (72 %) compresi più di 100.000 Beduini; 158.000 ebrei (18 %); 78.000 cristiani (9 %) e 10.000 altri abitanti, per la

maggior parte Drusi, mentre il primo censimento effettuato dal Governo, nell'ottobre 1922 aveva dato i seguenti risultati: popolazione totale 757.182, tra i quali: 590,000 Musulmani; 83.794 ebrei; 73.024 cristiani e 9.474 abitanti appartenenti a piccole tribù per la maggior parte dei Drusi.

Risulta da questi dati che l'aumento della popolazione ebrea sorpassa quello della popolazione araba, non solo in proporzione della sua relativa importanza, ma altresì colla sua assoluta forza numerica, essendo l'aumento totale dei Maomettani di 51.000 e quello degli ebrei di 75.000.

Secondo le statistiche della popolazione stabilite dal Governo palestinese per l'anno 1925, sono state registrate nel corso di quest'anno 31.479 nascite (53.5 per mille abitanti) e 17.794 decessi (29.5 per mille abitanti). L'aumento naturale della popolazione palestinese ammonta quindi a 16.685 (23.8 per mille abitanti).

Le nascite verificatesi fra gli ebrei ammontarono a 33.7 e i decessi a 15.07 per mille abitanti; l'aumento naturale fu dunque di 18.10 per mille abitanti. Fra i Musulmani, le nascite ammontarono a 54.58 e i decessi a 31.24 per mille abitanti e il loro aumento naturale fu quindi di 23.44 per mille abitanti. Queste cifre non devono però considerarsi come assolute, poichè la popolazione ebrea non ha l'abitudine di far registrare regolarmente le sue nascite e i suoi decessi.

CONGO BELGA

Restrizioni all'immigrazione. — Si ha notizia che l'Amministrazione coloniale del Congo Belga, in considerazione degli eventuali oneri che il Tesoro del Congo Belga dovrebbe sostenere per il rimpatrio degli indigeni, espulsi o respinti, si trova obbligata a revocare la esenzione, fino ad ora in alcuni casi tollerata o concessa, dell'applicazione dei regolamenti sull'immigrazione in quel territorio, i quali contengono le disposizioni seguenti:

a) divieto di ammissione nel territorio coloniale di immigranti senza mezzi di sussistenza;

b) obbligo nei casi dubbi di subordinare il permesso temporaneo di ammissione al versamento di una cauzione;

c) divieto di ammettere degli artigiani di origine europea non provvisti di mezzi di sussistenza, senza l'autorizzazione preventiva del Governatore della Colonia, e obbligo di subordinare la predetta autorizzazione al deposito d'una cauzione da parte del datore di lavoro qualora quest'ultimo non sia notoriamente solvibile.

Potrà pure essere richiesto il deposito d'una cauzione all'atto del rilascio del visto a destinazione della colonia.

Le misure prese non si propongono lo scopo di limitare l'emigrazione al Congo, ma rispondono alla sola necessità precauzionale di garantire il Tesoro della Colonia contro l'eventualità di dover sopportare le spese di rimpatrio degli indigenti indesiderabili.

ARGENTINA

Correnti protezioniste. — Pei riflessi che esercita l'economia generale del paese nei riguardi del problema immigratorio e quindi della nostra emigrazione, bisogna rilevare una vasta corrente protezionista, che si sta sviluppando soprattutto nel ceto industriale, il quale reclama ad alta voce la revisione delle tariffe doganali.

In questi ultimi mesi, l'Unione Industriale Argentina, i cotonieri, i tessitori di lana, i fabbricanti di oli nazionali, i coltivatori di mani e numerosi altri aggruppamenti industriali hanno indirizzato petizioni al Congresso e al Potere Esecutivo, invocando la revisione dei diritti doganali per i prodotti stranieri capaci di essere sostituiti con prodotti nazionali.

Fra queste note, tutte interessanti e documentate, merita particolare attenzione quella indirizzata dall'Unione Industriale Argentina, al Presidente della Camera dei Deputati. La nota dice che l'Unione Industriale Argentina, cosciente della sua responsabilità in momenti così difficili per il paese come gli attuali, viene ad informare il Potere Legislativo della Nazione, che l'industria argentina soffre una seria crisi che sta originando la limitazione della sua capacità produttiva, la chiusura di stabilimenti e la disoccupazione operaia.

I provvedimenti che non può adottare la stessa industria sono quelli che si riferiscono alla difesa doganale che è ciò che più urge. La politica relativa consiste in primo luogo nella riforma delle classificazioni, in modo che rappresentino il valore effettivo, comprendano maggior numero di articoli e concordino meglio con le designazioni della produzione e della industria moderna. Per questi fini si impone la riforma della attuale tariffa e la creazione di una Commissione permanente di tassazione come la progettò l'attuale Potere Esecutivo all'inizio del suo governo. Finalmente è necessario classificare le tariffe secondo la loro finalità economica.

Ma questi sono provvedimenti di lunga lena: soggiunge la nota. Intanto si propone la creazione di una « Commissione di Tassazione » per le prime misure protezioniste.

Non è dubbio che una politica di questo genere, darebbe un forte impulso alla produzione del paese e quindi al collocamento di nostri connazionali, ma è da ritenere però che ne seguirebbe una diminuzione delle nostre esportazioni.

Contro le agenzie private di collocamento. — Il deputato Muzio ha intrapreso una campagna, assecondata da buona parte della stampa, contro le agenzie private di collocamento. Egli ha ricordato ultimamente alla Camera che l'Argentina ha partecipato già a due convegni internazionali nei quali è stata raccomandata l'abolizione delle agenzie private di collocamento ed ha invocato provvedimenti legislativi in conformità degli impegni presi in detti convegni, quelli della Conferenza Internazionale di Roma, principalmente.

Questa misura radicale sarebbe certamente più efficace delle altre proposte fatte dai socialisti al Consiglio comunale di Buenos Aires ed al Congresso Federale, per l'applicazione di una doppia imposta comunale di 3.000 pesos all'anno e nazionale di 10.000 pesos.

Per intanto il Congresso, allo scopo di porre in pratica le raccomandazioni espresse nelle conferenze internazionali del lavoro e dell'emigrazione, ha deliberato di elevare da 250 a 10.000 pesos l'importo della patente annuale di esercizio, che dovranno pagare d'ora innanzi le agenzie private di collocamento.

Contro il provvedimento in parola che, se applicato, riuscirebbe immediatamente ad eliminare le attività tanto perniciose delle agenzie di collocamento, sono insorti gli interessati ed una parte della stampa argentina, i primi per protestare contro l'elevatezza della quota di patente stabilita, che li obbligherebbe a chiudere gli esercizi, la seconda per inficiare di incostituzionalità il provvedimento.

L'avviamento al lavoro degli emigranti italiani. — Come d'ordinario in questa stagione, circa i due terzi degli emigranti italiani che arrivano in Argentina, hanno già lavoro assicurato nell'interno, dai parenti e dagli amici.

I nostri, pur continuando a rappresentare il 50 per cento circa del totale degli arrivati di tutte le nazionalità, sono quelli che registrano il minor numero di giornate di presenza nell'Albergo governativo per gli immigranti.

Mentre polacchi e tedeschi si fermano nell'Albergo qualche volta oltre i cinque giorni consentiti, sono pochissimi gli italiani che vi sostano più di uno o due giorni. Tutti i nostri emigranti si mostrano ansiosi di raggiungere le loro sedi di lavoro nell'interno, e in generale, su 100 emigranti entrati nell'Albergo il giorno dell'arrivo di un vapore, almeno 70 sono già in partenza per l'interno il giorno successivo.

Questo non può che contribuire a mantenere elevatissime la considerazione e le preferenze argentine per la nostra emigrazione.

L'assistenza degli emigranti all'arrivo. — Una circolare delle autorità dell'emigrazione argentina ricorda le misure che le autorità stesse prendono per assistere i passeggeri di 3ª classe che si dichiarano immigranti.

Secondo tale circolare, il Governo argentino protegge gli stranieri che arrivano per la prima volta nella Repubblica allo scopo di lavorarvi e di fissarvi la loro residenza.

All'arrivo nel porto argentino di una nave con passeggeri provenienti da porti stranieri, sale a bordo una Commissione di immigrazione posta sotto la direzione d'un impiegato superiore avente il titolo di « Ispettore ». Questa Commissione ha l'incarico di ricevere i passaporti ed i documenti personali dei passeggeri, per rendersi conto se sono in regola e permettere loro lo sbarco.

I passeggeri di terza classe, che arrivano per la prima volta nella Repubblica, sono considerati come immigranti e possono godere vantaggi che la legge d'Immigrazione ha stabiliti a loro vantaggio. Devono farne, per conseguenza, richiesta all'Ispettore al momento della consegna delle loro carte, affinchè sui loro passaporti sia apposto il bollo corrispondente. Questo bollo dà diritto all'immigrante di valersi di tutti i vantaggi che gli conferisce la legge dell'immigrazione e cioè l'introduzione, senza pagare diritti di dogana, di tutti i loro effetti e di oggetti destinati all'uso personale, di utensili e strumenti di lavoro personali compatibili con la professione, utensili di cucina, mobili domestici e arredamento della casa. Visitati alla Dogana i bagagli, l'immigrante può trasportarli al deposito dell'albergo dell'immigrazione dove può lasciarli con la sicurezza che saranno ben guardati.

L'immigrante deve presentare il suo passaporto all'ufficio passaporti dell'albergo degli immigranti. Questo passaporto è depositato e l'immigrante riceve in cambio un piccolo biglietto che porta il numero col quale è iscritto sul registro e la data della sua entrata.

Con questo biglietto, l'immigrante può entrare e uscire liberamente dall'albergo dalle sette del mattino alle nove di sera.

Gli immigranti hanno il diritto di alloggiare e di pranzare all'albergo dell'immigrazione, senza pagare, durante i cinque giorni che seguono quello del loro sbarco. Se l'immigrante si ammala durante il suo soggiorno all'albergo, riceverà le cure mediche e i medicinali, gratuitamente, nell'ospedale che trovasi in detto albergo, e ciò fino alla sua completa guarigione.

Nell'interno dell'albergo stesso trovasi un « Ufficio di collocamento » al quale può ricorrere qualsiasi immigrante per chiedere lavoro o un posto compatibile col suo mestiere di artigiano o con la sua professione. Tutto ciò sempre gratuitamente.

Vi è, nell'albergo degli immigranti, un ufficio di cambio della « Banca della Nazione Argentina ».

Gli immigranti possono cambiare il loro danaro in moneta argentina al cambio esatto e senza pagare alcuna commissione. Ciò evita loro di cader vittime di sfruttatori e impedisce le perdite ch'essi potrebbero subire cambiando il loro danaro in città, in agenzie poco serie che cercherebbero di sfruttarli.

L'immigrante ha il diritto, fino al quindicesimo giorno dopo il suo arrivo, di fare uso del passaggio ufficiale senza pagar nulla per il suo trasporto e quello dei suoi bagagli fino al punto della Repubblica in cui vuole fissarsi o dove ha ottenuto il posto.

Nell'albergo degli immigranti vi sono impiegati che parlano tutte le lingue.

Ogni servizio reso agli immigranti dagli impiegati dell'immigrazione è assolutamente gratuito. Qualunque sia la domanda o il reclamo ch'essi facciano, gli immigranti dovranno esporla al Gerente dell'Albergo degli Immigranti sicuri di essere ascoltati attentamente.

Si consiglia particolarmente agli immigranti di non lasciarsi ingannare, al momento dello sbarco, dai mediatori e fattorini di albergo e locande, dai porta-bagagli, che sono all'agguato di persone recentemente sbarcate, alle quali essi offrono i loro servizi che in seguito si fanno ben retribuire.

Per la piccola proprietà. — Il Potere Esecutivo della Provincia di Cordoba ha inviato alla Camera un progetto di legge che ha l'intento di sviluppare la piccola proprietà per le coltivazioni agrarie. Secondo tale progetto il Governo comprerà terreni di buona qualità per la colonizzazione agricola in prossimità di stazioni ferroviarie e in licitazione pubblica, terreni che poi rivenderà in lotti non maggiori di 100 ettari al prezzo di costo e con pagamento a 33 anni, a coloro che vivano e lavorino in essi.

Nel 1926 e in diverse provincie vi sono state iniziative per raggiungere tale finalità, che mira soprattutto a combattere la piaga del latifondo. Il Governatore di Saint Luis nel settembre passato ebbe a sollecitare infatti il Banco Ipotecario Nazionale per la vendita in lotti da 100 a 500 ettari degli estesi campi che detta istituzione doveva vendere nel sud di Pedernerà; egualmente ebbe a disporre un giudice della capitale federale, con sentenza poi confermata dalla seconda Camera Civile, per la vendita frazionata in lotti di 200 ettari di una grande estensione gravata di ipoteche e che doveva essere venduta per conto di vari creditori.

Una parte della stampa argentina però rileva che tutte le suddette iniziative singole contribuiscono solo in parte all'azione che dovrebbe svolgere in tal senso il Governo della Nazione.

La riforma giuridica delle Società Cooperative. — Il 25 dicembre 1926, è stata promulgata una legge presentata al Congresso dal Potere Esecutivo per disciplinare il movimento cooperativo nella Repubblica Argentina.

Questa legge, come tante altre che formano il patrimonio giuridico del paese in materia di organizzazione sociale specialmente nel campo statistico ed agrario, è dovuta ad una chiara mente ita-

liana, l'ingegnere agronomo Domenico Borea che occupa un posto direttivo di grande responsabilità nel Ministero di Agricoltura.

Essa viene a colmare una grave lacuna, non esistendo fino ad ora nella Repubblica Argentina una vera legislazione sulle Cooperative, ma semplicemente alcuni articoli del codice del 1889, insufficienti a disciplinare l'importante fenomeno del cooperativismo. Il capitolo VI del predetto Codice, composto degli articoli 392, 393, 394, parla di cooperative, ma ben poco, e questo è quanto fu legiferato in tale materia dalla costituzione del Paese sino ad oggi. Tuttavia mercè la iniziativa privata, sono sorte e si sono sviluppate non poche istituzioni cooperative. Al primo Congresso delle Cooperative Argentine tenutosi in Buenos Aires nel 1919, 108 Società si videro rappresentate.

Oggi più di 200 Società Cooperative con 120 mila soci salutano l'avvento della nuova legge e non è dubbio che queste cifre, ancora modeste, sono destinate a moltiplicarsi specialmente nel campo dell'attività rurale, mano a mano che l'imponente opera colonizzatrice che ancora resta da svolgere troverà le vie più adatte per espandersi.

Nel 1923 il movimento cooperativo della Repubblica Argentina era rappresentato da 70 Cooperative Urbane con 78.610 soci e con un capitale complessivo di \$ 30.978.428.

Le Cooperative rurali sono divise in Cooperative agricole miste che sono complessivamente, nelle provincie di Buenos Aires, Santa Fè, Cordoba, Entre Rios ed altre in numero di 99 con 21.809 soci e con un capitale di \$ 6.652.232. Esistono inoltre 1 Cooperativa della frutta con 164 soci e con un capitale effettivo di \$ 3511; 2 Cooperative del tabacco con 180 soci e \$ 15.794 di capitale; 1 Cooperativa del cotone con soci 82 e \$ 40.558 di capitale; 2 Cooperative di caseificio con 61 soci e con un capitale di \$ 101.156; 2 Cooperative per l'allevamento del bestiame con 119 soci e col capitale di \$ 254.895; 1 Cooperativa di irrigazione con soci 229 e capitale di \$ 964.276; 13 Cooperative mutue di assicurazioni rurali con 16.505 soci e con un capitale di \$ 4.368.555; 5 Casse agricole mutue e 2 Consorzi di viabilità.

Cosicchè il compito del legislatore in questa materia non è stato soltanto quello di stimolare colla legge la creazione o l'incremento di nuclei cooperativi ma anche quello di inquadrare, disciplinare e incanalare per un solo sentiero e rendere più efficace l'azione dei molti nuclei cooperativi sorti quando il grande fatto sociale era disciplinato da tre soli articoli di codice. Il primo progetto di legislazione cooperativa fu presentato al Congresso nazionale nel 1905. Sino al 1924 ben altri 13 progetti ne seguirono senza però ottenere l'approvazione del Congresso.

Nel dettare la legge recente si son volute soprattutto determinare norme di carattere generale capaci di fissare la figura giuridica delle

Cooperative e stabilirne le caratteristiche senza entrare nella regolamentazione particolare delle molteplici attività loro; regolamentazione che potrà essere più utilmente affidata a leggi speciali.

Essa non dà della Cooperativa una definizione sintetica ma ne elenca i vari caratteri e stabilisce i limiti di attività entro cui debbono agire le Cooperative stesse.

In questa elencazione che tende ad eliminare qualsiasi pericolo di speculazione, di alterazione di fini o limitazione di associazione, sono particolarmente interessanti le disposizioni che vietano di subordinare la ammissione dei soci a speciali requisiti di fede politica o religiosa e di nazionalità.

CILE

L'immigrazione russa. — Il Console del Cile a Pechino ha consigliato ad un numeroso gruppo di russi bianchi che si trovano sperduti in Cina di recarsi in Sud America. Si ha perciò l'impressione che il Cile sia favorevole a che i russi, che sono ritenuti buoni coltivatori, emigrino in quel paese.

Infatti il Governo del Cile offre il passaggio gratuito a quei russi che emigrino e dà loro allo stesso tempo varie altre concessioni; naturalmente queste facilitazioni sono per i russi cosiddetti bianchi e che non appartengano ai bolscevichi.

BRASILE

Leggi relative all'organizzazione dei servizi di immigrazione. — Il *Diario Official* dello Stato di San Paolo del Brasile, del 19 gennaio 1927, pubblica due leggi riguardanti l'organizzazione dei servizi di immigrazione.

La prima di dette leggi detta alcune norme sulla riorganizzazione della Segreteria di Stato per gli affari di Agricoltura, Commercio e Opere Pubbliche.

Sono degne di rilievo le disposizioni concernenti le attribuzioni della Direzione delle Terre, Miniere e Colonizzazione, per cui sono devoluti ad essa:

- 1°) lo studio di tutte le questioni riguardanti le terre date in concessione, le miniere e la colonizzazione ufficiale e privata;
- 2°) la discriminazione delle terre date in concessione e la loro organizzazione in lotti;
- 3°) l'esame dei procedimenti di discriminazione delle terre date in concessione, nella forma richiesta dalla vigente legislazione;
- 4°) il rilascio dei titoli definitivi di concessione e di proprietà;
- 5°) la statistica territoriale e dei nuclei coloniali;
- 6°) il registro e la scritturazione dello stato dei lotti coloniali e delle terre date in concessione;

7°) la raccolta e il coordinamento di tutti i dati necessari e di utilità del servizio di popolamento del suolo;

8°) l'elaborazione dei progetti di nuclei coloniali ufficiali;

9°) l'esame e controllo dei lavori di colonizzazione privata favorita dallo Stato, o di quelli che, per conto di questo, fossero eseguiti da persone incaricate.

La seconda delle leggi ricordate stabilisce la creazione di due addetti commerciali, le cui sedi saranno: Bruxelles, per il Belgio, Olanda, Germania, Svezia, Norvegia e Danimarca, e Washington per gli Stati Uniti e Canada.

Agli addetti commerciali all'estero è affidato il servizio di informazioni sulle condizioni fisiche, politiche, economiche, e sociali dello Stato, i suoi diversi rami di industria, il suo sistema di colonizzazione, i vantaggi offerti agli immigranti, i prezzi delle terre, i mezzi per acquistarle, i salari, i prezzi dei principali articoli di consumo e, in generale, tutto quanto si riferisce allo sviluppo delle relazioni commerciali dello Stato e alla difesa dei suoi prodotti nei mercati di consumo.

Gli addetti commerciali informeranno, sia i privati che loro si rivolgessero per notizie, sia la Segreteria di Agricoltura, in merito al commercio, all'industria e al movimento migratorio dei paesi di loro giurisdizione. Essi presteranno ubbidienza agli Ambasciatori e Capi di missione diplomatica del Brasile nei paesi in cui esercitano le loro funzioni e dovranno procedere di accordo con le norme adottate dal Corpo diplomatico brasiliano.

CANADÀ

L'immigrazione nel primo quarto di secolo. — L'Anuario del Canada per il 1925, pubblicato recentemente, contiene dati interessanti sull'immigrazione nel Dominio.

La serie del numero di immigranti, per anno fiscale (l'anno fiscale ha fine il 31 marzo), dal 1897 al 1925 fa notare che occorre riferirsi all'anno 1902 per trovare un numero annuale di immigranti superiore ai 50.000, e il movimento ha preso una rapida estensione, il massimo annuale, per il periodo fino al 1910, essendo stato raggiunto nel 1908 con 262.469 immigranti. Ma l'immigrazione più intensa si è verificata dal 1911 al 1914. Infatti nel 1911 si è avuto un totale di 311.084 immigranti entrati al Canada; nel 1912 di 354.237; nel 1913 di 402.432 e nel 1914 di 384.878. Il maggior numero provenivano dal Regno Unito, 554.208; dagli Stati Uniti, 501.700 e 396.663 da altri paesi.

Così più di 1.450.000 immigranti sono entrati al Canada in quattro anni: le cifre annuali che formano questo totale non erano mai state raggiunte altre volte, e non lo sono state dopo. Si può

osservare, d'altra parte, che nel corso di questi quattro anni, e specialmente dei tre primi, l'immigrazione americana non ha avuto molto meno importanza dell'immigrazione britannica, e, in questa occasione, è interessante ricordare che in alcuni anni anteriori, l'immigrazione americana al Canada era stata superiore, dal punto di vista numerico, all'immigrazione britannica: per esempio, nel 1909 (59.832 immigranti americani contro 52.901 immigranti britannici) e soprattutto nel 1910 (121.451 contro 59.790).

Durante la guerra, l'immigrazione al Canada è, naturalmente, molto diminuita, pur serbando ancora una importanza relativamente grande, e ciò grazie alla venuta d'un numero considerevole, in speciali circostanze, d'immigranti americani.

Negli anni 1915 sino al 1919 compreso è stato registrato infatti un numero complessivo di 405.476 immigranti provenienti dagli Stati Uniti in numero di 270.134; dal Regno Unito in numero di 73.314 e in numero di 62.028 da altri paesi.

La fine della guerra non segnò la ripresa del grande movimento che aveva distinto gli anni 1911-1914. In realtà la situazione non era più la stessa: ciò che aveva contribuito a dare all'immigrazione di ante-guerra la sua grande importanza numerica, era la politica consistente nel cedere gratuitamente terre agli immigranti che presentavano alcune garanzie e accettavano di osservare alcune condizioni. Alla pace, questa politica, non è più sembrata possibile: il Governo del Dominio doveva, prima di tutto, « riclassificare » centinaia di migliaia di smobilitati, poi, per poter offrire nuove terre gratuitamente ai coloni, sarebbe occorso renderne l'accesso più facile creando strade ferrate; ora, l'opinione pubblica aveva notato che si era stati — forse — un po' solleciti prima della guerra, nelle costruzioni di strade ferrate e domandava un tempo di sosta. L'accesso alle diverse categorie d'impiego era occupato dagli smobilitati; le terre che il Governo poteva dare gratuitamente erano situate talmente lontane dalle ferrovie che la loro messa in opera non poteva essere incoraggiata; di modo che il Dipartimento dell'immigrazione e della colonizzazione ha deciso di limitare il suo intervento a beneficio quasi esclusivo degli immigranti, che erano indifferenti nel comprare la terra o impiegarsi nell'agricoltura o ai lavori domestici.

Quest'atteggiamento del Governo, alcune norme restrittive risultanti naturalmente dalla guerra, il costo elevato dei trasporti, il deprezzamento delle divise in Europa, ecc., spiegano la debolezza relativa del movimento d'immigrazione al Canada durante gli ultimi anni.

Nel 1923, la situazione del Dominio essendo « decongestionato » dal punto di vista della mano d'opera, il Governo decise di riprendere con più attività la politica dell'immigrazione; ma avrebbe eliminati gli immigranti provenienti da alcuni paesi o esercenti alcune professioni già occupate nel Canada, e si sarebbe inteso col Governo della Metropoli per sviluppare l'immigrazione britannica.

Le statistiche dell'immigrazione canadese dal 1920 al 1925 possono così essere riassunte: nel 1920 il totale complessivo fu di 117.336 immigranti; nel 1921 di 148.477; nel 1922 di 89.999; nel 1923 di 72.887; nel 1924 di 1485.60 e di 111.362 per l'anno 1925.

Facendo il totale complessivo in questi 6 anni per luogo di provenienza osserviamo che: 333.490 immigranti provengono dal Regno Unito; 185.406 dagli Stati Uniti; e 169.725 da altri paesi.

Vari commenti sono stati fatti sui totali annuali sopra accennati e precisamente si è detto: nel 1920 e 1921 l'immigrazione è aumentata in ragione della ripresa industriale e commerciale che ha seguito la fine della guerra; nel 1922 e 1923 (ricordiamo che gli anni indicati arrivano fino al 31 marzo), essa s'è piegata in conseguenza della crisi che si è prodotta nei due anni precedenti; poi ha preso un nuovo slancio, essendosi migliorata la situazione; nell'anno fiscale terminato il 31 marzo 1924, il numero degli immigranti è stato più del doppio dell'anno precedente, al contrario, l'anno 1925 ha mostrato una riduzione di circa 25 % sull'immigrazione dell'anno 1924.

Nell'accettazione - o anche sulla ricerca - degli immigranti, il Canada esercita una scelta: esso in realtà preferirebbe a tutte una immigrazione francese e britannica; non potendo contare su di una corrente proveniente dalla Francia, cerca di attirare principalmente, non solamente britannici, ma anglo-sassoni, o più esattamente (poichè la popolazione degli Stati Uniti non è esclusivamente anglo-sassone) immigranti di lingua inglese, britannici e americani. In secondo luogo il Canada accoglie volentieri immigranti provenienti da paesi scandinavi e dall'Olanda; essi apprendono presto l'inglese e hanno già l'abitudine delle libere istituzioni politiche. I coloni originali dell'est e del sud-est dell'Europa rendono servizi dal punto di vista economico, ma non si assimilano sempre facilmente. Quanto agli immigranti provenienti dai paesi dell'Estremo Oriente, sembrano - ai canadesi - ancora meno assimilabili.

Nell'insieme, la più gran parte degli immigranti al Canada, durante l'ultima generazione, era proveniente da paesi di lingua inglese e da quelli dell'Europa continentale di cui la popolazione è, dal punto di vista tecnico, simile alla popolazione britannica.

Abbiamo già visto il movimento delle immigrazioni britanniche ed americane; vediamo ora il movimento dell'immigrazione proveniente dall'Europa continentale e dell'immigrazione extra-europea che per gli anni 1920 al 1925 può riassumersi nei seguenti dati:

Anno 1920	Europa Continentale	5.615;	Paesi extra europei	1.413
» 1921	»	20.863;	»	3.772
» 1922	»	18.513;	»	2.492
» 1923	»	13.208;	»	1.324
» 1924	»	47.207;	»	1.995
» 1925	»	39.424;	»	1.118

Per completare esattamente i totali generali annuali bisogna tener conto degli immigranti andati al Canada dagli altri possedimenti britannici. Il loro numero è, in generale, assai elevato; esso fu infatti di 1.728 nel 1925, di 5.784 nel 1924 (cifre veramente eccezionali), di 1.808 nel 1923, ecc.

Prima di addentrarci nei particolari sulle cifre precedentemente segnalate, domandiamoci quale sia stato, negli anni del dopo guerra, il contributo dell'Impero britannico e dei paesi stranieri nell'immigrazione al Canada.

Ecco quale è stata, dopo il 1920, la proporzione degli immigranti provenienti da ogni parte dell'Impero britannico in rapporto alla cifra totale annuale degli immigranti al Canada: 1920, 51 per cento; 1921, 51 per cento; 1922, 44 per cento; 1923, 50 per cento; 1924, 53 per cento; 1925, 49 per cento.

Si può dunque dire generalmente che, dopo la fine della guerra, il Canada non ha trovato nel resto dell'Impero che la metà, approssimativamente, dei suoi immigranti.

Fra gli immigranti provenienti dal Regno Unito, gli Inglesi rappresentano abitualmente la metà (25.466 su 53.178 nel 1925, 37.030 su 72.919 nel 1924, ecc.); l'elemento irlandese, malgrado la sua inferiorità numerica nelle Isole britanniche, ha fornito il 17 per cento degli immigranti, che ne sono partiti per il Canada nel 1925, 13 per cento nel 1924, 10 per cento nel 1923, ecc. Il resto degli immigranti è dato dalla Scozia e dal Paese di Galles.

La statistica particolare degli immigranti dell'Europa continentale per nazionalità e razze, indica 34 divisioni, di cui 5 per gli Israeliti (austriaci, tedeschi, polacchi, ecc.); nel 1925 essi sono entrati al Canada in numero di 4.459, di cui 2.946 provenienti dalla Russia. Ecco il movimento complessivo per tre anni 1923-24-25 degli immigranti dei paesi europei i cui connazionali si recarono in maggior numero al Canada.

I Belgi ammontarono complessivamente a 3.278; i Cecoslovacchi a 4.942; gli Olandesi a 2.905; i Finlandesi a 13.072; i Tedeschi a 4.180; i Francesi a 994; gli Italiani a 10.802; gli Jugoslavi a 3.062; i Polacchi a 9.866; i Rumeni a 3.914; gli Scandinavi (danesi, islandesi, svedesi, norvegesi) a 15.767.

Vi è poco da dire dei 1.118 immigranti provenienti dai paesi extra-europei che sono entrati al Canada durante l'anno fiscale 1925. Un accordo concluso nel 1918 fra il Canada ed il Giappone ha limitato l'immigrazione giapponese nel Dominio, e, durante gli ultimi anni, le entrate dei giapponesi sono variate dai 400 ai 500 per anno. Quanto ai Cinesi, di cui l'immigrazione era d'importanza variabilissima, essi furono 4.333 nel 1919; 544 nel 1920; 674 nel 1924; scomparvero quasi totalmente a causa d'una legge restrittiva canadese votata nel 1923 e nell'anno 1925 non è entrato alcuno nel Dominio.

Ecco, suddivisi in grandi categorie professionali, i mestieri esercitati dai 111.362 immigranti arrivati nel 1925 al Canada: agricoltura 44.671; lavoro non qualificato 11.388; industrie meccaniche 11.505; commercio 6.875; minatori 1.590; lavoro domestico (donne) 12.433; vari 22.900.

Si vede che i due gruppi dei lavori agricoli e dei lavori domestici, per i quali, come si sa, il Canada ricerca principalmente gli immigranti, comprendono più di 57.000 persone, ossia più della metà degli immigranti, entrati nel Dominio durante l'anno fiscale 1925.

La ripartizione degli immigranti adulti per sesso ed il numero dei fanciulli entrati al Canada nel 1925 è il seguente:

uomini 55.478;
 donne 34.294;
 fanciulli 21.590;

Gli immigranti si sono ripartiti nel 1925 fra le provincie canadesi così come segue:

Ontario 45.962; Quebec 17.279; Sas Katchewan 14.041; Manitoba 11.772; Alberta 10.952; Colombia britannica 9.222; Provincie marittime e Yucon 3.184.

Non tutti gli immigranti arrivati nei porti canadesi sono ammessi nel Dominio; nel 1925, 1.031 sono stati respinti, di cui 743 per inosservanza al regolamento; 151 perchè suscettibili di cadere a carico dell'assistenza pubblica. D'altra parte, 1.686 immigranti, che erano stati ammessi, sono stati espulsi subito.

Un importante fattore che viene a contrariare la attività canadese in materia d'immigrazione è risultato da un movimento di emigrazione verso gli Stati Uniti, che, negli ultimi anni, ha raggiunto in alcuni momenti, proporzioni considerevoli.

Le leggi americane di restrizione all'immigrazione, leggi applicate agli Europei ma non ai Canadesi, hanno incitato questi ultimi a passare la frontiera per profittare della prosperità industriale degli Stati Uniti.

PARAGUAY

L'immigrazione. — La stampa dà notizia del vasto piano di immigrazione che svolge il Paraguay nella regione del Chaco boliviano. Si sofferma a commentare la colonizzazione fatta con i 40.000 mennoniti tedeschi che cominciano a giungere al Paraguay, mentre nel frattempo si seguita a svolgere il piano di colonizzazione con i russi e gli austriaci che da poco tempo sono stati contrattati.

Si aggiunge che il Governo paraguayano pubblica carte geografiche nelle quali fa apparire come sotto la sovranità del Paraguay territori boliviani dei dipartimenti di Tarija, Chiquisaca e Santa Cruz fino al margine dei fiumi Otuquis e Parapiti.

Quattro porti affidati allo sfruttamento di grandi compagnie industriali servono di base alla penetrazione paraguayana nel Chaco: Puerto Casado, con 70 chilometri di ferrovie che tra poco arriveranno a duecento con le diramazioni; Porto Pinasco con 100 chilometri di ferrovie e le diramazioni corrispondenti; Puerto Sastre con 75 chilometri costruiti e 15 da costruire e Puerto Guarani con 75 costruiti. Oltre queste opere, già costruite, esiste un vasto piano concepito dal deputato Riccardo Cavaliere per la costruzione di una linea che per Villa Hayes conduca da Asunción a Santa Cruz.

La colonizzazione del Chaco si sta realizzando con eccellenti risultati. Da una parte i mennoniti si vanno stabilendo nelle terre comprate a Casado, che tra breve diventeranno produttive; dall'altro si sta cercando di far stabilire una colonia russa nella regione del Sud. Anche dall'apporto dell'attività dei russi si spera molto per la valorizzazione del territorio che essi coltiveranno. Da poco sono terminati i lavori preparatori per la realizzazione di tutto il piano di indagini per trovare sorgenti di acqua dolce fatti per conto del Comitato « Per la Colonizzazione Russa nel Chaco Paraguay del Sud » per stabilire, attraverso studi geologici il terreno maggiormente atto da destinare alla Colonia.

I risultati di questa ultima indagine sono stati favorevolissimi.

Risolto quindi il problema dell'acqua e quello della fertilità dei terreni, può dirsi che la colonizzazione del Chaco si avvia ad una felice conclusione. Infatti in una riunione tenutasi il 22 dicembre la Commissione per favorire la colonizzazione russa nel Chaco paraguay del Sud, preso atto delle risultanze favorevoli di vari studi compiuti ha preso le seguenti decisioni:

1°) Prendere tutte le misure necessarie per realizzare e concludere sul lavoro preparatorio già svolto per la ricerca dell'acqua dolce e per lo studio del suolo allo scopo di poter prontamente stabilire il piano definitivo della prima colonia in modo da poterne cominciare la esecuzione.

2°) Sollecitare i lavori di dragaggio del fiume Confuso, il quale renderà possibili ed economici i trasporti, problema questo di vitale importanza per il buon esito della impresa di colonizzazione pre-stabilita.

PERU'

La creazione del credito agricolo. — Una comunicazione da Lima informa che il Governo del Perù ha stabilito di ingaggiare un esperto nord-americano allo scopo di creare e di riorganizzare il credito agricolo nel paese. Da questa iniziativa si attendono eccellenti risultati, per l'avvenire agricolo del Perù.

STATI UNITI DI AMERICA

Provenienze dell'immigrazione. — Il Ministro del Lavoro Davis, nel suo rapporto annuale scrive che la maggioranza degli emigranti ammessi durante lo scorso anno fiscale 1925-26 provengono da paesi dell'Emisfero Orientale, ma le cifre nette di immigrazione ed emigrazione dimostrano che all'Emisfero Occidentale spetta il maggior totale netto. Durante lo scorso anno 144.393 immigranti sono stati ammessi dal Nuovo Mondo, mentre 11.485 emigranti partirono per quella direzione, lasciando un totale di 132.908. Dal Vecchio Mondo arrivarono 160.095 immigranti stranieri, contro 65.507 partenze, lasciando un totale netto da quella provenienza di 94.588. Quanto ai nativi di paesi senza quota dell'Emisfero Occidentale, che in virtù dell'attuale legge sulla immigrazione sono ammessi senza quasi restrizione di numero, si ha che i nativi del Messico ammessi durante l'anno scorso furono superiori a quelli di altri paesi dell'Emisfero Occidentale, eccettuato il Canada. Il totale raggiunto fu di 60.620.

Provvedimenti contro l'immigrazione irregolare. — Lo onorevole Jenkins, rappresentante repubblicano (*Congressman*) dello Stato di Ohio, ha redatto e presentato recentemente alla Commissione Parlamentare della Camera (*Committee on Immigration*) un progetto di legge, con cui si propone la condanna al carcere d'ora innanzi degli emigranti non ammessi regolarmente negli Stati Uniti. Finora, com'è noto, l'azione del Governo federale si limitava e limita al rimpatrio degli emigranti clandestini e di tutti coloro che penetrarono nel territorio americano, evadendo la legge sulla immigrazione. Col nuovo progetto minacciante il carcere e forti multe a seconda dei casi, l'emigrazione clandestina riceverebbe un colpo fatale, tale da ridurla ben presto a cifre insignificanti, per non dire a zero, se il progetto in discorso dovesse venire approvato dal Congresso.

Proposta di emendamenti alla legge di immigrazione.
— La Commissione parlamentare d'immigrazione presieduta, come è noto, dall'On. Alberto Johnson, uno dei più attivi promotori delle nuove restrizioni, ha deciso di raccomandare alla Camera dei Rappresentanti la proposta, già approvata dal Senato, per l'ammissione fuori quota degli stranieri che hanno sposato cittadine americane. Due nuovi emendamenti aggiunti a questa proposta mirano altresì a scartare la preferenza fin qui accordata ai lavoratori agricoli, dando la precedenza invece ai parenti degli immigrati già naturalizzati, o che hanno dichiarato la loro volontà di naturalizzarsi. A questi stessi immigrati si vorrebbe inoltre, cogli emendamenti in

discorso, concedere di poter far venire fuori quota i loro figli fino al ventunesimo anno di età. Su queste ed altre proposte relative alle attuali restrizioni dovrà presto pronunziarsi il Congresso.

La marina britannica e l'emigrazione. — Il « Daily Telegraph » informa che l'Inghilterra si accinge a presentare a Washington una formale protesta contro la disposizione della legge immigratoria del 1927 per cui verrebbero ad essere escluse da porti americani le navi straniere che impieghino marinai dei paesi dai quali l'immigrazione negli Stati Uniti è vietata. La clausola è già stata approvata dal Senato e si prevede che passerà anche alla Camera dei rappresentanti.

La Marina Mercantile britannica, che impiega personale orientale — cinesi, indiani, ecc. — si vedrebbe gravemente danneggiata dall'approvazione del progetto di legge, dovendo procedere a una vasta riorganizzazione del personale attualmente impiegato e reclutare personale assai più costoso.

L'immigrazione secondo le diverse nazionalità — Il *Daily Telegraph* dà alcune notizie sulla questione dell'immigrazione negli Stati Uniti.

La popolazione degli Stati Uniti — dice il *Daily Telegraph* — va ripartita secondo la seguente percentuale:

82,1 %	d'origine inglese;
7 %	» scozzese;
1,9 %	» irlandese;
2,5 %	» olandese;
5,6 %	» tedesca;
0,6 %	» francese.

Questa statistica dimostra che una grande maggioranza degli immigrati ha un'origine anglo-sassone o nordica.

Da circa trent'anni in qua e specie dopo la guerra, queste percentuali hanno cambiato. Un afflusso di popolazioni germaniche, slave e italiane minaccerebbe secondo il detto giornale di alterare completamente i caratteri etnici e perfino di alterare la lingua della nazione. Malgrado gli sforzi fatti per l'insegnamento della lingua nazionale, non è vano il pensare che un giorno « l'americano » potrebbe sostituire la lingua inglese; la pronunzia è già molto spesso affatto diversa, le parole seguiranno la stessa tendenza e potrebbe così nascere una lingua nuova, espressione di una razza nuova.

Nel 1920 il vecchio fondo della popolazione veramente « americana » non era più di 49,9 %.

La lotta contro le frodi sulla naturalizzazione. — Nella Relazione annuale del Segretario del Lavoro per l'anno fiscale 1925-26 è data la dimostrazione dei risultati ottenuti colla suddi-

visione del lavoro, che ha permesso d'intensificare e accelerare le pratiche riguardanti il servizio delle naturalizzazioni, e allo stesso tempo ha reso il disbrigo delle domande di cittadinanza più semplice e rapido, come pure sono stati accresciuti e migliorati i mezzi per mantenere tale servizio in maggiore efficienza.

Infatti mediante le nuove misure adottate il fatto più importante che ne risultò è stato la scoperta a Detroit, da parte del nuovo Direttore dell'Ufficio naturalizzazioni di quel distretto, di un sistema di pratiche fraudolenti che prevaleva da qualche tempo in quel distretto per il conseguimento della cittadinanza.

L'evidenza della frode scoperta dal Direttore e dai suoi assistenti, era tale che 32 individui furono arrestati in base a 74 atti d'accusa da parte del « *Grand Jury* », 24 di questi individui furono messi in prigione e altri condannati a multe. Tra i condannati si trovava anche un ex funzionario per il cui tramite queste frodi avvenivano.
